

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GESUALDO BUFALINO

La vita

Gesualdo Bufalino nasce a Comiso, in provincia di Ragusa, il 15 novembre del 1920 da Biagio Bufalino, fabbro ferraio amante dei libri e della lettura, e da Maria Elia, casalinga ricordata dal figlio per la sua «grande operosa umanità». Compie gli studi tra la città natale e Ragusa, dove frequenta i primi due anni del Liceo. Consegue la maturità classica nel 1939 a Comiso, suo insegnante di italiano è il dantista Paolo Nicosia, allievo di Giovanni Cesareo. In quello stesso anno vince per la Sicilia un premio di prosa latina con un tema sull'orazione *Pro Archia* di Cicerone. In questo periodo legge i grandi classici francesi, in particolar modo Baudelaire, e i classici russi, scopre il Decadentismo italiano e D'Annunzio e s'innamora del cinema, soprattutto di quello francese degli anni Trenta e Quaranta, una passione che lo accompagnerà sempre («il cinema [...] mi ha fatto conoscere universi collaterali»). Nel 1940 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Catania ma nel

1942 è costretto a interrompere gli studi perché richiamato alle armi. È inviato in Friuli, a Sacile, con il grado di sottotenente di fanteria. All'indomani dell'armistizio viene catturato dai tedeschi ma riesce a fuggire. Inizia un lungo e importante scambio epistolare con Angelo Romanò, preziosa testimonianza di guerra e di amicizia, le cui lettere sono pubblicate nel 1994 con il titolo *Carteggio di gioventù (1943-1950)*. Nel 1944 si ammala di tisi e viene ricoverato a Scandiano dove, grazie ai favori di un medico locale, ha accesso a una straordinaria biblioteca nascosta nello scantinato dell'ospedale («Pile e pile di libri che formavano, fra l'una e l'altra fila, veri e propri corridoi, camminamenti: un'atmosfera alla Berges»). Nel maggio del 1946 viene trasferito in un sanatorio vicino Palermo, proprio la "Rocca" che sarà teatro di *Diceria dell'untore*. Nel periodo della degenza collabora con alcune riviste («Democrazia» e «L'uomo») e riprende gli studi universitari laureandosi, una volta dimesso, nel 1947. Nello stesso anno consegue

l'abilitazione all'insegnamento e vince il concorso docenti ottenendo la prima cattedra presso l'Istituto Magistrale di Modica, dove insegnerà storia e italiano. Negli anni Cinquanta Bufalino inizia la lunga stesura del suo primo romanzo, ma non pubblicherà nulla fino al 1976. In quell'anno il suo nome appare per la prima volta in una miscellanea, *Comiso Viva*, di cui scrive tre sezioni e la prefazione. Nel 1978 cura, per Sellerio, un volume di fotografie ottocentesche, *Comiso ieri immagini di vita signorile e rurale*. La raffinata prefazione che apre il volume attira l'attenzione di Elvira Sellerio e Leonardo Sciascia, convinti che l'autore avesse nel cassetto un 'romanzo segreto'. In effetti, nel 1981 dà finalmente alle stampe *Diceria dell'untore*, che riscuote un grande successo e vince il premio "Campiello". Nel 1982 inizia a collaborare con le maggiori testate giornalistiche italiane («Il Giornale», «La Repubblica» e «La Stampa») e pubblica *Museo d'ombre*, la raccolta poetica *L'amaro miele* e il *Dizionario dei personaggi di romanzo. Da Don Chisciotte all'Innominabile*. Nello stesso anno sposa Giovanna Leggio, una sua ex allieva. Gli anni Ottanta rappresentano per lo scrittore il decennio d'oro: traduce *I fiori del male* di Baudelaire (1983), pubblica il romanzo *Argo il cieco* (1984), la raccolta di racconti *L'uomo invasore* (1986), *Il malpensante* (1987), *La luce e il lutto* e *Saline di Sicilia* (entrambi 1988) e *Le menzogne della notte* (1988). Con quest'ultimo romanzo vince il prestigioso premio

"Strega". Nel 1989 dà alle stampe *Il matrimonio illustrato* e l'atto unico *La panchina*. In occasione del suo settantesimo compleanno cura un volume di suoi inediti intitolato *Pagine disperse* (1991) e, nello stesso anno, il romanzo giallo *Qui pro quo*. Nel 1992 esce, per Bompiani, il primo volume della sua opera omnia *Opere 1981-1988*. Negli ultimi anni vedono la luce *I languori e le furie* (1995), una raccolta di versi, e *Tommaso e il fotografo cieco ovvero Il Patatràc* (1996), il suo ultimo romanzo. Muore il 14 giugno del 1996, per emorragia cerebrale a seguito di un incidente stradale.

Il percorso letterario

Sebbene l'esordio letterario di Bufalino sia alquanto tardivo (ha già sessantun anni all'uscita del suo primo romanzo), una parte della sua produzione è frutto di un lavoro che bisogna collocare ben più indietro nel tempo, durante quello che Francesca Caputo ha definito un «prolungato esercizio di scrittura sommersa». L'autore pubblica la sua opera lungo un trentennio, abbracciando un ventaglio di generi particolarmente ampio: spazia dal romanzo al racconto, dalla poesia all'aforisma, dall'intervento saggistico alla traduzione.

Il suo percorso è costantemente ancorato alla riflessione sulla sua terra natale. Già *Museo d'ombre*, la più corposa delle tre sezioni della citata *Comiso viva* (1976), edita in edizione accresciuta nel 1982, pone al centro una **mitopoietica Sicilia** che attraverso

«schegge» narrative – come le definisce Bufalino – rievoca oggetti, persone e locuzioni del passato. Ma, al di là dell'evidente interesse etnologico, è attraverso il filo della **memoria personale** che questa rievocazione prende vita. In un seducente viaggio nella realtà isolana il lettore è condotto anche con la prefazione a *Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale* (1978). L'autore accosta, in tal caso, alle fotografie di Giacchino Iacono e Francesco Meli una **parola immaginifica** dando forma al «quotidiano di una comunità». Da questo dolente e straordinario ritratto paesano emerge a tratti un altro *file rouge* della scrittura bufaliniana, quello della **malattia**, destinato a diventare asse tematico portante in *Diceria dell'untore* (1981). Con questo romanzo, che segna l'esordio nella prosa narrativa, si realizza quella che Domenica Perrone definisce la «continua messa in scena della letteratura e la permanente teatralizzazione della parola». In un vecchio sanatorio della Conca d'Oro, soprannominato «la Rocca», tra il protagonista e una ex ballerina ebrea, Marta, si crea un legame disperato di cui soltanto uno dei due amanti potrà dare testimonianza attraverso la scrittura, anzi la «diceria dell'untore».

A partire dagli anni Ottanta Bufalino inizia a pubblicare la prime raccolte di poesia. Si tratta spesso di versi giovanili sopravvissuti alle «periodiche fiamme di San Silvestro» cui – come egli stesso ammette – sottoponeva il contenuto dei suoi casseti.

L'amaro miele (1982) raccoglie poesie scritte tra il 1944 e il 1954. Pur nella forma breve della lirica tornano le atmosfere già sperimentate nel primo romanzo e si manifesta, in modo forse ancora più evidente, la predilezione per un lessico barocco e ricercato.

Gli «**ilarotragici ingranaggi di parola**» sono elementi essenziali anche della rocambolesca impalcatura del «**diario-romanzo**» *Argo il cieco ovvero I sogni della memoria* (1984). Un anziano scrittore si sdoppia tra due età diverse, la giovinezza e la vecchiaia, raccontando, con doppio registro, le illusioni dell'una e i dolori dell'altra. Con il terzo libro, *Le menzogne della notte* (1988), Bufalino sperimenta la forma del **romanzo pseudo-storico**: nella fortezza carceraria di una fantomatica isola del Regno delle due Sicilie, quattro prigionieri sono in attesa della morte per aver attentato alla persona del sovrano. All'interno di una **cornice** di *decameroniana* memoria ma al contempo «**forte, dinamica, essa stessa racconto**» – come sottolinea l'autore – prendono forma narrazioni minori che fondono storia e finzione, **riflessione esistenziale e sogno**.

L'esperienza narrativa bufaliniana è indissolubilmente intrecciata alla **scrittura saggistica**. Le sue due 'scrivanie' dialogano costantemente in un fitto sistema di rimandi. Nel *Dizionario di personaggi di romanzo da Don Chisciotte all'Innominabile* (1982) presenta una rassegna dei più importanti personaggi della letteratura

interazionale, con il dichiarato intento borgesiano di creare un «**Libro dei Libri**, surrogatorio d'ogni altro». Lo stesso proposito emerge parallelamente in alcuni dei racconti di *L'uomo invaso e altre invenzioni* (1989). Uno dei ventidue testi di cui essa si compone, *L'ingegnere di Babele*, narra del tentativo di redigere un libro capace di «mettere in salvo per i posteri della post-storia una reliquia almeno di quel che l'uomo ha saputo pensare confusamente nei secoli». Della **produzione saggistica**, che confluisce in gran parte nel volume *Cere perse* (1985), va ricordato anche *La luce e il lutto* (1988), in cui lo scrittore esibisce - già dal titolo - il naturale bifrontismo della Sicilia: ve n'è una «babba», mite quasi stupida, e una «sperta», furba e fraudolenta. Ma - come scrive nel saggio *L'isola è una sola, le culture sono tante* - «**capire la Sicilia significa per un siciliano capire se stesso**».

A partire dagli anni Novanta l'attenzione ai «libri degli altri» emerge in modo ancora più manifesto. Con *Il Guerrin Meschino* (1993), infatti, **il gioco di rimandi intertestuali** diventa scoperto e allusivo. Qui la dimensione della memoria si lega indissolubilmente a quella della letterarietà tanto che nella *Nota* finale, quasi in dono al lettore, figurano le «microcitazioni di testi venerandi» di cui il romanzo è intessuto. In questi anni si avvicina, inoltre, al genere poliziesco, sperimentato in modo originale in *Qui pro quo* (1991) e nel suo ultimo lavoro

Tommaso e il fotografo cieco ovvero Il patatràc (1996).

La critica

Quella di Gesualdo Bufalino si presenta fin dal suo esordio come una voce originalissima nel panorama letterario del secondo Novecento, il cui timbro è immediatamente riconoscibile tanto nei temi quanto nello stile e nel linguaggio. Non è un caso, dunque, che la pubblicazione della sua opera omnia trovi presto consenso critico ed editoriale. Già nel 1992, infatti, esce per i «classici Bompiani», il primo volume delle *Opere - 1981-1988*, curato da Maria Corti e Francesca Caputo (per il secondo volume, *Opere/2 - 1989-1996*, edito postumo, si dovrà aspettare fino al 2007).

Tutta la produzione di Bufalino, sebbene estremamente variegata per generi, ruota attorno a un **comune universo di immagini**. È anzi lo stesso autore (già in *Comiso ieri*, 1978) a indicare i filoni tematici che connotano la sua scrittura: l'amore, la morte, la memoria, la malattia, la Sicilia, la storia e Dio. Ciascuno di essi è profondamente **ancorato al 'nodo' intimo della sua autobiografia**, sistematicamente occultato e contaminato dall'invenzione narrativa. Al centro della poetica bufaliniana, pur nelle sue istrioniche manifestazioni, rimane infatti un unico protagonista indiscusso, il 'personaggio-uomo' costantemente invischiato nel «**un duello funesto e sacro**» della vita, in un impari

scontro con Dio, «l'ossimoro degli ossimori».

Questo variopinto ventaglio di *topoi* è accompagnato da una costante **riflessione sul linguaggio e sullo stile**. Come spiega nelle *Istruzioni per l'uso* che accompagnano l'uscita di *Diceria*, la scelta di un «registro alto, lo scialo degli aggettivi, l'oltranza dei colori» sono perseguiti consapevolmente **con l'intento di «contrastare l'ossificazione del mondo** in oggetti senza qualità». Al barocco, esibito nell'esuberanza espressiva e nell'incontinenza verbale, è sottesa infatti una profonda tensione ideologica che lo rende una scelta irrinunciabile. Al **culto della parola** si affianca una profonda **fedeltà nei confronti della letteratura**. I suoi testi, infatti, sono intessuti di **citazioni letterarie** e Bufalino pare invitare il lettore a seguirne le tracce, disseminate ad arte nella sua straordinaria 'opera aperta'.

Bibliografia essenziale

Opere

L'opera di Gesualdo Bufalino è pubblicata per i "Classici Bompiani" in due volumi, uno del 1992 e l'altro del 2007 (postumo): *Opere – 1981-1988*, introduzione di Maria Corti, a cura di M. Corti e F. Caputo, Bompiani, Milano 1992; *Opere/2 – 1989-1996*, a cura di F. Caputo, Bompiani, Milano 2007. Si segnalano inoltre le miscellanee: *Comiso viva*, Edizioni «Pro loco», Comiso 1976; *Comiso ieri, immagini di vita signorili e rurale*, volume fotografico F.

Iacono – F. Meli, a cura e con Pref. di G. Bufalino, Sellerio, Palermo 1978.

Tra gli epistolari, si segnala Angelo Romanò-Gesualdo Bufalino, *Carteggio di gioventù (1943-1950)*, a cura di N. Zago, Il Girasole, Valverde 1994; tra le traduzioni Charles Baudelaire, *I Fiori del male*, con prefazione e traduzione di G. Bufalino, Mondadori, Milano 1983.

Studi

Per un avvio allo studio dell'opera di Bufalino, si segnalano i seguenti percorsi monografici: M. AIELLO, *La "verità plurale". Itinerario spirituale di Gesualdo Bufalino in dialogo coi francesi*, Aracne, Roma 2019; G. ALVINO, *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino*, Nuova Graphicadue, Roma 1998; V. BOSCO, *La formazione di uno scrittore. Il caso Bufalino (1981-1988)*, Nuova Cultura, Roma 2008; G. CACCIATORE, *La neve e il sangue. La Resistenza letteraria di Gesualdo Bufalino*, corsiero editore, Reggio Emilia 2021; C. CARMINA, *A noi due. Bufalino e la sfida al lettore*, Bonanno, Acireale-Roma 2018; A. CINQUEGRANI, *La partita a scacchi con Dio. Per una metafisica dell'opera di Gesualdo Bufalino*, Il Poligrafo, Padova 2002; E. IMBALZANO, *Di cenere e d'oro: Gesualdo Bufalino*, Bompiani, Milano 2008; M. PAINO, *Dicerie dell'autore. Temi e forme della scrittura di Bufalino*, Olschki, Firenze 2005; M. PAINO, *La stanza degli specchi. Esercizi di lettura sui romanzi di Bufalino*, Bonanno Acireale-Roma 2015; A. SCIACCA, *Le visioni di Gesualdo*.

Immagini e tecniche foto-cinematografiche nell'opera di Gesualdo Bufalino, Bonanno, Acireale-Roma 2015; F. TIMETO, *Le morti possibili. Metafore della scrittura in Gesualdo Bufalino*, Orlando, Palermo 1996; G. TRAINA, «La felicità esiste, ne ho sentito parlare». *Gesualdo Bufalino narratore*, Nerosubianco, Cuneo 2012; N. ZAGO, *Gesualdo Bufalino, la figura e l'opera*, Pungitopo, Marina di Patti 1987.

ALBA CASTELLO
(UNIVERSITÀ DI PALERMO)

Tra i volumi collettanei si segnalano: *Bufalino narratore fra cinema, musica, traduzione*, a cura di N. Zago, Salarchi Immagini, Comiso 2002; *Il miglior fabbro. Bufalino fra tradizione e sperimentazione*, a cura di N. Zago, G. Traina, Euno Edizioni, Leonforte 2014; *Rileggere Bufalino. Temi e forme di un'opera plurale*, a cura di M. P. De Paulis, M. Paino, «Chroniques italiennes», Université de la Sorbonne Nouvelle, série 41 (2/2021); *Le carte ritrovate di Gesualdo Bufalino. Per un'archeologia della cultura italiana 1945-1946*, seguito da *Gesualdo Bufalino. Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)*, a cura di A. Carta, «Generazioni», Palermo University Press, Palermo, 2022.

Sitografia

Per lo studio su Bufalino si segnala inoltre il sito della Fondazione consultabile al seguente indirizzo <https://www.fondazionebufalino.it/en/node/93>.